

MALEDUCAZIONE SESSUALE

Di **Benedetta Marinelli**

Liceo Classico Francesco D'Ovidio, Larino (CB).

La classe terza B oggi perde fisica e latino grazie al PNRR: i fondi nazionali pagheranno la bellezza di sessanta euro netti a una giovane psicologa, “esperta esterna” per il progetto di educazione alla sessualità e all'affettività.

Vincitrice del bando pubblico grazie all'esotico titolo “*educazione sessuale alla greca*” e alla parentela con la vicepresidente, la promettente neolaureata sta per entrare in classe con camice bianco e una valigetta piena di *tools* per una bella lezione interattiva.

La terza B pensa proprio che oggi non poteva andare meglio: due ore non solo perse ma promettenti di battute da ripetere fino alla maturità.

La relazione finale che dovranno scrivere alla fine della lezione preoccupa poco: niente che un post su *mysecretcase* o una domandina su Chat-GPT non possa risolvere.

La giovane psicologa entra in classe sorridente e ben disposta, gli unici 4 alunni maschi eterosessuali non possono evitare di apprezzare le tette ben piazzate della giovane. L'aula, già piena da due ore, è satura dell'odore acidulo dell'adolescenza: un mix di secrezioni vaginali e sudore. La venticinquenne chiude dietro di sé la porta e inala soddisfatta l'aria nella classe.

Un brusio di risatine e commenti sfuma il sonoro “Buongiorno!” degli alunni.

«Buongiorno a tutti, sono Gabriella Lieti, e oggi faremo insieme un laboratorio di educazione sessuale alla greca... voi conoscete Saffo?»

Il tono è basso e soffiato, i ragazzi ne sono subito affascinati.

Mentre le più brave lanciano informazioni sulla biografia della poetessa, su Lesbo e sul *Tiaso*, la giovane psicologa dispone uno dopo l'altro dei *sex toys* sulla cattedra: un vibratore *rabbit*, un ovetto telecomandato, un plug anale, uno *strap-on*, vari lubrificanti e preservativi colorati.

A metà tra lo sconvolto e l'esilarato i ragazzi si guardano tra loro.

«Bene ragazze, dunque convenite con me che il *Tiaso* di Lesbo fosse una sorta di scuola di educazione sessuale e all'affettività in cui Saffo insegnava alle ragazze e i ragazzi le gioie e le tecniche del matrimonio, giusto?» si toglie il camice e si sbottona la camicetta. I ragazzi tacciono.

«Per gli antichi l'educazione sessuale era una vera e propria iniziazione alla pratica, guidata da esperti più adulti...»

Passando tra i banchi la psicologa nota con soddisfazione le prime cosce che si stringono.

«Sapete ragazzi», dice guardando dritto negli occhi la ragazza occhialuta al primo banco, «a partire dal diciassettesimo secolo, con l'istituzione della confessione, si è cominciato a produrre una serie infinita di discorsi sul sesso, sul desiderio, sugli orientamenti sessuali, sulle malattie... Si è patologizzato come una brutta malattia di cui seguire ogni minimo movimento. E più se ne è parlato più si è sessualizzato tutto, come se tutto il mondo fosse un gigantesco porno, ora terrorizzante e pericoloso... ora... eccitante». Si siede sulla cattedra aprendo le gambe su uno scorcio di pizzo. Gli alunni trasaliscono.

«Ma il sesso è innanzitutto pratica ragazzi.» Sentenzia dalla cattedra «E in quanto tale va semplicemente fatto, altrimenti si rischia di continuare a inscatolarlo in compartimenti logici pieni di giudizio e dunque paura».

«Ma in che senso *semplicemente fatto*?» chiede una mano alzata dal centro della classe.

«Nel senso che ora, con la mia guida, lo faremo, proprio come Saffo. Iniziate pure dal vostro o dalla vostra compagna di banco»

«Ma siamo due ragazze...»

«E quindi?»

Un attimo di serio silenzio preannuncia un coro di zip che scendono e reggiseni che si sciolgono. La terza B inizia a baciarsi, prima timidamente, poi, sempre più voraci: mani e teste scendono più giù, chi si appoggia per terra chi sulle scomode sedioline. La psicologa interviene qui e lì a perfezionare movimenti e ritmi, mostra come fare in prima persona se necessario, passa sex toys e preservativi.

Le timidezze e le goffaggini degli adolescenti si sciolgono nella gioia dell'amplesso, il primo per molti, l'ultimo per nessuno. Le coppie di banco pian piano si mescolano in un poutpurri di orgasmi ed eiaculazioni multiple: dalla cattedra l'aula è un gioco di fontane.

Una pallina di carta intrisa di saliva si appiccica sulla nuca di Giorgia, costringendola a tornare nella realtà.

Si gira sapendo perfettamente da dove proviene, infatti Giovanni, dall'ultimo banco, spinge con la lingua sulla guancia destra, accompagnando il gesto con la mano, a mimare il pompino che le è valso innumerevoli soprannomi.

L'attenzione di Giorgia torna sulla giovane psicologa che ripete a menadito le malattie veneree più comuni. Le sanno tutti. Lasciando andare a fatica la fantasia dell'orgia iniziatica che le aveva inumidito i jeans, Giorgia getta uno sguardo ai suoi compagni: sono quasi tutti al telefono, chi ce l'ha nascosto nell'astuccio, chi ci armeggia sotto il banco. Si sofferma sul feed della sua amica, Valentina, sta rileggendo per l'ennesima volta il carosello di *Mysecretcase* in cui illustrano le tips per un *reverse cowgirl* perfetto. Pensa che Valentina è riuscita a rompersi l'imene con uno dei *rabbit* venduti dalla stessa pagina Instagram e oscilla per un attimo tra un "però!" e un conato di vomito. "È tutta un'americanata" sentenza nella sua testa degnando di un ultimo secondo di attenzione la giovane psicologa, "l'educazione sessuale con le zucchine e i preservativi, i reel con le pesche al posto dei culi, il mito della prima volta". Riaffonda il naso nelle odi di Saffo e si vede nuda nel *Tiaso* insieme alle altre ragazze della poetessa, cerca di ricordarsi la prima volta che l'hanno beccata a toccarsi. Doveva avere 7 anni, aveva realizzato che le sue dita potevano sortire lo stesso effetto che le faceva strusciarsi sul manico del divano.

Un paio di schiaffi e rimproveri preoccupati le avevano fatto capire con altrettanta sorpresa che fosse sbagliato farlo, fino almeno ai quindici anni, anno in cui aveva scoperto non solo che esistesse il sesso, ma anche che fosse incredibilmente più facile accarezzarsi da sola invece che dare indicazioni a un'altra persona.

E soprattutto, questa volta, aveva capito che doveva farlo nel segreto della sua cameretta.

Era stata un'estate di grandi letture e grandi carezze, un pomeriggio era riuscita a venire sei volte, così, semplicemente seduta alla scrivania, con sole 3 dita e, al massimo, un evidenziatore. Se proprio si sentiva matta lo faceva davanti allo specchio, raramente nuda.

Nonostante i milioni di post e stories che parlavano dell'argomento, le piaceva credere che fosse l'unica a saperlo fare, o che almeno gli altri non potessero mai sospettare questo suo talento nel darsi piacere.

Ma presto dovette convenire che sua nonna aveva ragione e che i maschi, che solo quello vogliono, quando lo vogliono, *sentono l'odore*.

L'avevano tradita proprio quelle dita, le tre fedeli della mano destra, ancora impregnate dell'odore del suo interno. Un giorno aveva ritenuto particolarmente eccitante quell'odore e aveva deciso di tenercelo tutto il pomeriggio senza lavarsi le mani, come una pegno d'amore, una promessa di ciò che l'avrebbe attesa la sera, al rientro dopo il gelato in centro.

Una bambina, del resto, capisce di essere una ragazza quando lecca un gelato in centro.

Una bambina pensa solo a cioccolato e fragola, poco importa delle macchie e dell'appiccicume su dita e angoli della bocca. Una ragazza mentre lecca si accorge di essere guardata, e percepisce che lo sguardo non è per la macchia sulla maglietta.

Gli occhi altrui, maschi, guardano la lingua, l'atto stesso del leccare e del leccare con gusto, partendo dai lati, disegnando spirali su cioccolato e fragola, quando stanno per finire morderli con le labbra, succhiare poi i bordi del cono.

Giorgia lo percepisce come le sue amiche e in più lo sa; per questo, e per la promessa sulle dita, e dunque la possibilità di rinnovarla ad ogni morso, quel giorno prese una coppetta.

Ma quel pomeriggio non sarebbe stata l'unica a sentire quell'odore. Lo sentì Filippo, quattro anni più grande e bello da morire.

Segugio di città, studiava a Roma da settembre e chissà chi si credeva di essere, salutò sua cugina, migliore amica di Giorgia, e, fingendo uno stupido baciamento al gruppetto, carne fresca, la scoprì.

Uno sguardo lungo un decimo di secondo in più del normale bastò a stappare le bollicine del pettegolezzo tra le ragazze e a capire che l'invito alla festa di quella sera era rivolto solo a Giorgia.

Lei, dal canto suo, cane a sua volta, si lasciò annusare.

Quel ricordo si incastra come un segnalibro nel libro di Saffo, e la costringe a mordersi le labbra e cambiare posizione sulla sedia.

La giovane psicologa illustra una vulva sulla LIM e chiede alla classe i nomi delle varie parti.

Prontissima la terza B risponde: labbra superiori, inferiori, canale vaginale, clitoride...

Clitoride, canale vaginale, labbra inferiori, superiori, anche Filippo doveva aver fatto educazione sessuale al liceo, e di certo doveva aver studiato bene tutto il feed di *mysecretcase* per muoversi così.

«Potrebbe farti male ma non mi spingere» le disse prima di entrare. Giorgia però si era presentata quella sera senza nemmeno una delle cose che aveva letto si dovrebbero avere la prima volta che si fa sesso.

Aveva cercato di capire dove potevano nascondersi le proverbiali paure ma quando le mani di Filippo la sfiorarono, semplicemente capì anche lei cosa significava *sentire l'odore*.

Con un certo sgomento del ragazzo, Giorgia fece l'amore con una carica animale, necessaria e urgente. L'unico dolore provato era congeniale al godimento tutto, e cercava le sue mani strette al collo e le unghia a reggerle i fianchi.

Filippo la spostava con forza e a lei piaceva ancora di più, aveva voglia di inarcare la schiena e mordere.

Il ragazzo venne sul più bello e senza dire nulla lei mantenne la promessa che si era data quella mattina, seduta di fianco a lui.

«Che cagna che sei», le disse compiaciuto, e lei ci si sentiva.

Ormai incapace di smettere di pensarci, Giorgia viene insieme alla campanella che segna la fine delle lezioni.

Non aveva mai letto da nessuna parte che si potesse avere un orgasmo senza toccarsi.